

Pignatelli e la lezione dell'anziano contadino in un mondo invecchiato male, anzi malissimo

Santa Di Salvo

Un testo insolito, una voce insolita, un'autrice in contrasto con tutto quello che si può leggere oggi. Hanno detto così dei suoi libri scrittori famosi come Tabucchi e critici autorevoli come de Ceccatty su «Le Monde». Anna Luisa Pignatelli, toscana di nascita e cosmopolita per vocazione, dopo il premiato *Ruggine* si ripresenta in libreria con un'altra parabola esistenziale dolente e amara, intima e solo apparentemente periferica. Ancora i paesaggi assolati della campagna toscana a fare da sfondo ai tormenti interiori di Gosto, anziano contadino che vive solitario ed incompreso nel suo podere, stretto tra i ricordi del passato e le miserie di una quotidianità punteggiata dalle piccole

guerra contro una realtà che non è mai all'altezza delle sue aspettative.

A confronto degli eventi che lo circondano, il ragionar vivendo del vecchio contadino appare quasi un disagio da liquidare con uno sbuffo. Invece, prima di andarsene, Gosto ci regala una grande e commovente lezione. Poetica e struggente, la sua vita che si sfilava da un mondo invecchiato male ci dice che nessuno può sentirsi mai a casa. In fondo noi tutti vorremmo sapere dove siamo e chi siamo. E soprattutto se riusciamo ancora a convincerci di esistere davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



crudeltà dei compaesani e dal cinismo di una moglie e di una figlia che pensano solo ai soldi.

Scritto magistralmente con uno stile asciutto e tagliente, *Il campo di Gosto* riprende le tracce di una tradizione «verista» che la nostra letteratura ha troppo presto disdegnato. Nel solco tracciato da Verga che arriva fino a Tozzi, la storia di Gosto rimette al centro della narrazione la cultura contadina contemporanea,

con gli stessi insanabili conflitti di sempre tra l'individuo e una minacciosa collettività. Pignatelli racconta la vita appartata di un uomo, dedicato al lavoro dei campi, a rimettere in sesto un podere ereditato anni prima e alla contemplazione della natura. Contrapponendo ad essa il grigio squallore della piccola società del borgo, che tratta Gosto come un estraneo da sbeffeggiare, quando non arriva il prepotente vicino di casa a tiranneggiarlo. Anima limpida che crede nel bene e nella giustizia, Gosto nutre sentimenti puri di simpatia per il giovane meccanico Nuccio, in cui si riconosce per l'intraprendenza, e per l'esuberante Stella, una bellezza che fa gola a molti e che a un certo punto della storia sparirà senza lasciare traccia. Che cosa è accaduto? Qualcosa di brut-

to, sospetta l'anziano contadino. E si mette a caccia della verità. Tra piccole e grandi ingiustizie, in un clima di riprovazione e di condanna, Gosto va per la sua strada, quasi in

